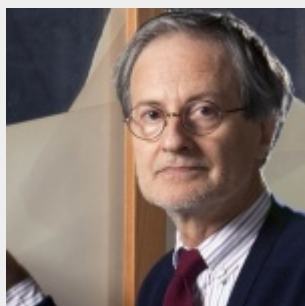


Giulio Paolini, l'artista "assente" presente alla Fondazione Carriero di Milano



di Daniela Annaro

Sì, è la Bellezza che ci guarda, non siamo noi a riconoscerla e a poterla osservare. Come tutto ciò che sfugge a ogni possibile considerazione o giudizio, il Bello ci provoca, difende il segreto della sua impenetrabilità.
Giulio Paolini

Arte e ricerca del bello. E' una costante nel lavoro di **Giulio Paolini**, un artista importante dell'area concettuale. Settantotto anni compiuti da poco, genovese di nascita, torinese d'elezione, alla **Fondazione Carriero** di Milano (via Cino del Duca, 4 ingresso libero fino al 10 febbraio 2019) l'artista si racconta in una trentina di opere nella mostra dal titolo emblematico rispetto alla sua arte: **"Giulio Paolini, del Bello ideale"**.

La mostra si propone di offrire una visione dell'opera di Giulio Paolini – spiega il curatore **Francesco Stocchi** – da un punto di vista interiore, dove l'artista è invitato a cimentarsi in un esercizio introspettivo, di analisi e scoperta delle proprie fonti di ispirazione. L'intenzione non è quella di raccontare il suo percorso con attitudine nostalgica, ma sottolineare il suo desiderio di uscire dallo scorrere del tempo e collocarsi in una dimensione parallela di **eterno presente**.

E l'*eterno presente* lo troviamo sin dalla prima opera in rassegna: *Cariatide*, due colonne dai capitelli corinzi e una fotografia lacerata che li riproduce creando un nuovo spazio.



La mostra suggerisce lo spirito più profondo dell'artista: tutte le sue opere creano un continuum, è come se fosse un'unico lavoro, una costante trasformazione originata dalla sua prima opera *Disegno geometrico* del 1960, realizzata a vent'anni: una tela con squadrature che resta vuota e che dispone la superficie a chissà quali e quante immagini. Un punto di *partenza* e di *arrivo* per l'artista come per tutta la storia dell'arte. L'esposizione milanese, dato lo spazio suddiviso su tre livelli, individua tre grandi nuclei della poetica di Paolini: *il ritratto e l'autoritratto* (l'artista è assente), *In superficie* (linea, prospettiva, orizzonte, tautologia...), *Uno di due* (il mito e il classico).



Tre temi che si intrecciano tra loro, in un continuo rimando. Non a caso, la mostra si avvale anche della collaborazione della scenografa teatrale **Margherita Palli** che propone due installazioni che combinano, mettono insieme i tre nuclei del pensiero dell'artista.



Margherita Palli – Lo studio dell'artista

Nella visione di Paolini l'artista è estraneo al processo di creazione dell'opera d'arte, si limita a rivelarla come se fosse un'archeologo che scava e ritrova le immagini del passato, tutto quello che la storia dell'arte ha consegnato. Una sorta di continua scoperta che si materializza nello studio del pittore-scultore. Sono immagini che possono liberarsi nello spazio fatto di linee, cerchi, quadrati e rettangoli o che possono aiutarci a comprendere con sguardo nuovo la classicità. In ogni caso, per Paolini, è l'opera che deve occupare il palcoscenico e non l'autore. Un imperativo categorico dal quale Giulio Paolini non può prescindere.

